

ORIZZONTI

**ENZO SELLERIO** L'atto d'accusa di un maestro della fotografia: 120mila fototipi che documentano la vita nell'isola dal 1842 sono nelle mani dell'Archivio della Regione. Ma, abbandonati in casse in una sede impropria, rischiano la rovina

di **Saverio Lodato**

# Addio «clic» dei grandi Al macero questa Sicilia

**EX LIBRIS**

*Fotografia (s.f.): dipinto realizzato dal sole nella totale ignoranza dei rudimenti dell'arte*

Ambrose Bierce

In assenza di interventi radicali e tempestivi le foto dei grandi fotografi del passato che hanno ritratto la Sicilia hanno inesorabilmente i giorni contati. È un duro *j'accuse*, quello di Enzo Sellerio, 84 anni, fotografo di fama internazionale. Uno straordinario patrimonio fotografico, frutto di decenni di ricerca in ogni angolo della Sicilia e in Italia e all'estero, che documenta dal 1842 ai tempi nostri l'immagine Sicilia, è ormai in balia di se stesso. Uno scrigno insostituibile il cui contenuto ora rischia muffa e ragnatele. Dice Enzo Sellerio: «È giunto il momento in cui i veri, non i verosimili, uomini di cultura del nostro paese si interessino seriamente della situazione del patrimonio fotografico della Sicilia, perché questa situazione sta precipitando in una fase cancerosa. Da quasi un anno, l'archivio fotografico regionale, che conta 120 mila fototipi, giace in casse amucchiate alla rinfusa, tuttora imballate, in alcune stanzette in uno squallido palazzo della città di Palermo prima occupato dalla guardia di finanza. L'archivio è oggi sprovvisto di quei requisiti fondamentali per la realizzazione dei laboratori e degli ambienti climatizzati indispensabili per la sua conservazione. Né ci sono segnali che facciano ben sperare in un ripensamento, e in un conseguente piano di recupero e riordino volti alla valorizzazione di questo materiale per gli studiosi e il grande pubblico. In altre parole: Palermo ha perduto, spero per un tempo non infinito - che è il tempo delle cose di Sicilia - la possibilità di fruire di questo ricco patrimonio che, sino al giorno prima della forzata rimozione a seguito di una nefasta delibera di giunta allora presieduta da Salvatore Cuffaro, era già stato visitato dagli studiosi. Non solo: stava per essere sistemato ed esposto in una grande struttura e messo a disposizione dell'intera collettività. Mi riferisco al villino Favalaro, nel centro di Palermo, insigne esempio dell'edilizia siciliana di epoca liberty, degli architetti Basile, padre e figlio, dove il centro del catalogo dei beni culturali si trovava da un ventennio». Sellerio, perché il villino Favalaro aveva i requisiti

**Cuffaro ha requisito il villino Favalaro gioiello liberty e perfetta sede museale In cambio poche stanze cedute dalla Finanza**

dell'habitat ideale? «Innanzitutto per l'ambientazione che ne avrebbe fatto un autentico museo della fotografia. Ma anche perché, nella dépendance del villino, lo chalet in stile svizzero anch'esso dei Basile, erano stati fatti onerosi investimenti da parte del centro per creare archivi climatizzati e laboratori museali. Proprio quello che ora manca nell'ex caserma della guardia di finanza, dove, se non si corre tempestivamente ai ripari, tutto rischia di andare perduto. Onestamente tocca complimentarsi con gli attuali politici che hanno preferito impadronirsi di villino Favalaro anziché distruggerlo, come avvenne negli anni '60, quelli del sacco edilizio di Palermo, quando furono centinaia i palazzi storici rasi al suolo, comprese altre ville dei Basile». Agli albori della fotografia, a metà '800, in Francia si scatenò una dura polemica fra intellettuali, capitanati da Baudelaire, e i fotografi, in merito alla natura della fotografia stessa. Per i primi un succedaneo delle arti figurative, per gli altri arte a tutti gli effetti, destinata a rivoluzionare il mondo dei segni e della comunicazione. Il torto, si sarebbe visto, era tutto dalla parte di Baudelaire e dei suoi seguaci. «Beh, a Palermo, per i politici la fotografia è ancora l'ancella povera. Forse, senza saperlo, sono rimasti fermi a Baudelaire che per altro aveva torto... Sarà perché le persone che si intendono troppo di canoni e di ricotta difficilmente si intendono troppo di fotografia... E magari Cuffaro, dal canto suo, è convinto di aver fatto solo una monelleria, non rendendosi conto che si tratta invece di una devastazione selvaggia di un patrimonio che appartiene all'intera collettività...» osserva Sellerio. E la fotografia sa prendersi le sue piccole rivincite, se la catastrofe politica di Cuffaro è iniziata quando fece il giro del mondo una sola e unica foto. Ma che foto:



Ecco alcune delle immagini custodite dall'Archivio Regionale. Sono datate tra il 1851 e il 1890 e realizzate con diverse tecniche: alburnina, dagherrotipo, lastra originale al collodio. Dall'alto, in senso orario, «Mosca cieca», «Ritratto di Celestina Interguglielmi», «Ritratto di Carmelo Arezzo di Trifiletti con cerchio» e «Ritratto di Vincenzo Florio in costume, all'età di 5 anni» di Eugenio Interguglielmi. E «Ritratto di Donna Maria Arezzo di Celano» di Domenico Arezzo di Trifiletti

quella in cui si vedeva il governatore abbuffarsi appunto di ricotta. Ancora Sellerio: «Se qualcuno una mattina, di punto in bianco, avesse deciso di rimuovere e poi sistemare in qualche soffitta la Galleria di Arte Moderna sarebbe successa una rivoluzione. Eppure non ho difficoltà a dire che, dal punto di vista documentario della storia della Sicilia, il contenuto del Centro del catalogo ha un valore probabilmente superiore a quello della Galleria di Arte Moderna se non altro per il valore documentale dei pezzi conservati. Anch'io sono un estimatore della *Vucciria* di Guttuso, ma trovo inaccettabile che i siciliani

non possano conoscere in che modo la *Vucciria* e gli altri mercati di Palermo sono stati fotografati nel corso di due secoli...». Con Sellerio, eccezionale guida che da grande fotografo scende nell'Ade dei grandi fotografi con i quali può darsi del tu, passiamo in rassegna i pezzi forti della collezione. Innanzitutto alcune fra le tante firme illustri che compongono il catalogo: Eugenio Interguglielmi, gran ritrattista dell'aristocrazia siciliana, dalla seconda metà dell'Ottocento a inizio novecento. Stefano Bugliarelli, profotografo palermitano, fu tra i primi dagherrotipisti siciliani, nonché maestro proprio di Interguglielmi. Eugène Sauvestre, francese che nel luglio 1860 fotografò le barricate di Palermo che accolsero l'ingresso di Garibaldi. Ma ancora: Giorgio Sommer, fra i primi a immortalare i mosaici bizantini di Cappella Palatina e Duomo di Monreale, e la Cattedrale di Palermo. Giuseppe Incorpora, che di Sauvestre fu assistente, e che fotografò architetture palermitane e siti archeologici siciliani. Ma per arrivare ad anni più recenti: Eugenio Bronzetti, che negli anni 30 fotografò la bonifica promossa dal regime fascista nel latifondo e nel dopoguerra fu testimone principe della ricostruzione.

Come è noto la Sicilia ha da sempre un ruolo fondamentale nel panorama della fotografia internazionale, inserita come era nel Grand Tour in voga sin dal '700. Era la meta preferita dagli aristocratici stranieri, soprattutto francesi, inglesi e tedeschi, che la consideravano, e non a torto, il set ideale per rivisitare e fotografare le vestigia dell'antichità classica: una Grecia miniaturizzata, ma più a portata di mano. Si pensi al disegnatore personale di Goethe che venne al seguito dello scrittore tedesco. La fotografia ancora non era stata inventata. Ma gli occhi dei viaggiatori era come se ne stessero accelerando la gestazione. Ricorda Sellerio: «Vede, non è detto che i politici per definizione non debbano capire nulla di fotografia...Prova ne sia Luigi Capuana, l'iniziatore del verismo letterario, gran ritrattista di Luigi Pirandello, per citarne solo uno, che iniziò alla pratica fotografica sia Giovanni Verga, sia Federico De Roberto, e trovò il tempo per diventare insigne sindaco del comune di Mineo. Non a caso nella sua relazione di insediamento come primo cittadino stampò in copertina l'immagine dei tetti della sua Mineo». Trovare e mettere insieme le lastre non è stata im-

presa facile: prima sono state individuate le famiglie nobiliari siciliane più importanti che nel corso di quasi due secoli avevano incrociato a vario titolo la storia europea spesso dando ospitalità proprio ai viaggiatori stranieri stregati dall'immagine Sicilia. Una ricerca che ha consentito di acquisire intere donazioni o anche singoli pezzi unici. E qui Sellerio, per far comprendere quanto siano fondamentali le condizioni di conservazione di un materiale delicatissimo e deperibile, sintetizza quelle che potremmo definire le tre età del negativo. Il negativo - spiega - è un documento fragile per definizione, la cui vita media è stimata intorno ai 150 anni. Si cominciò con la prima fase (1839-1850); si passò al negativo al collodio con supporto in vetro (sino al 1880); dal 1881 in poi furono adoperati fototipi gelatino argentei, fra i quali le pellicole infiammabili al nitrato di cellulosa. Alle tre età del negativo, tutte contenute nell'archivio che ora rischia di andare in malora, dovrebbero insomma essere dedicati attenzioni e sforzi per



**Piccoli capolavori di Interguglielmi Bugliarelli, Sauvestre È come se avessero messo in cantina la Galleria d'Arte Moderna**

assicurarne una possibile longevità. Chiedo a Sellerio cosa intendesse dire quando affermava che i politici si sono impadroniti del villino Favalaro. «Diciamo che Cuffaro si è innamorato di questa bella villa se è vero che nel 2003 aveva pensato di farne una sede di rappresentanza della Regione siciliana. Un fronte unico degli intellettuali impedì questa destinazione. Ma un anno dopo, Cuffaro tornò alla carica. Si faceva forte del fatto che le scosse del piccolo sisma del 2003 avevano innescato un'ordinanza di sgombero da parte del sindaco per l'intero villino Favalaro. Ma, guarda caso, la fototeca era allocata nello chalet dépendance per nulla crepato dal sisma. E dopo il rifiuto degli intellettuali, Cuffaro pensò bene di assegnare chiavi in mano per trent'anni la villa liberty alla fondazione Onlus Plaza, che avrebbe fra i suoi compiti quello di promuovere l'immagine Sicilia anche se di questa attività non c'è traccia conosciuta. Risultato: il villino è vuoto e neanche la minima manutenzione viene garantita. C'è di più: il centro oggi è costretto a pagare a un'immobiliare, per i locali della ex guardia di finanza, un canone d'affitto annuo di 350.000 euro». La cifra rappresenta il 70 per cento dell'intero bilancio dell'istituto, con buona pace di tutte le attività scientifiche, non solo la fotografia, promosse dal centro. Che fare, una volta arrivati a questo punto? Conclude Sellerio: «Noi ci auguriamo che l'attuale presidente della Regione, l'onorevole Raffaele Lombardo, la cui vocazione per la storia della Sicilia è ben nota, al punto di disapprovare Ulisse per avere accecato l'onesto Ciclope, sia altrettanto severo con coloro che stanno accecando la Sicilia dei fotografi».

saverio.lodato@virgilio.it